

Eco, il testamento in una Bustina

Il primo testo pubblicato dalla Nave di Teseo è il postumo del semiologo scomparso il 19 febbraio, "Pape Satàn Aleppe" Un'enciclopedia minuscola e polimorfa tra citazioni coltissime, riflessioni illuminanti e i graffi del suo humour

Certamente non arriverà mai agli onori della cronaca il ragazzo che a un esame del triennio, a domanda: a chi è stata attribuita la strage alla stazione di Bologna?, rispose: ai bersaglieri. Forse confondendo un larvato ricordo della breccia di Porta Pia, nelle foto storiche dei libri di scuola, con lo squarcio pieno di maccerie causato dall'ordigno neofascista nel lontano 2 agosto dell'80. Né saranno sottoposti a pubblico ludibrio i giovani che in un'intervista dissero che il capo delle Brigate Rosse era stato Aldo Moro, o l'altro studente che, sempre all'università, di fronte al nome Nino Bixio, lo lesse Nino Biperio, perché inesorabilmente contagiato dai vizi abbreviativi degli short message telefonici dove la X è un "per", in un fritto misto di preposizioni e aritmetica. Eppure sono loro i veri eroi comici di questo *Pape Satàn Aleppe. Cronache di una società liquida* (La nave di Teseo, pagg. 469, euro 20), opera post mortem di Umberto Eco, che raccoglie il meglio delle Bustine di Minerva pubblicate sull'Espresso fra il 2000 e il 2015. Certo, si parla degli affossatori della Costituzione, dei politici corrotti, del regime berlusconiano, del pericolo islamico, dei teorici del segreto e del complotto, di taumaturghi e ingannatori della peggior risma, tra le tante fenomenologie umane messe sotto la lente di ingrandimento, quasi in una specie di infaticabile esperimento di entomologia sociale. Ma è evidente che l'attenzione dell'illustre semiologo vada ai contesti soffocanti, ai segnali impercettibili di declino, alle semantiche patibolari, ai modelli degradati, alle microfisiche opacizzate, figli tutti di un'invasività del televisivo e delle nuove nanotecnologie da passeggio che hanno, come dire, smontato e rimontato l'umano secondo sequenze smaterializzate e deprimenti.

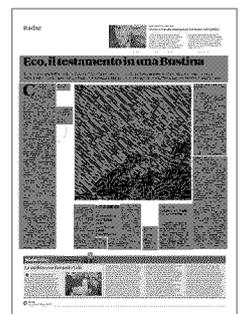
La nebulosa indifferenziata
Vittimizzando in primis gli adolescenti, bramosi di visibilità, desertificati dal Troppo dell'informazione inutile, abituati senza più tremori a etichette mediatiche come "Grande Fratello" che non odorano più di tirannia, raffreddati da quella polmonite generazionale che è l'"appiattimento del passato in una nebulosa indifferenziata". Là dove l'assenza di mediazioni culturali, di educazione al visivo e di aggregazioni valoriali porta solo al trionfo del Simulacro. A questo delicato crinale, drammaticamente sospeso fra sparizione della civiltà e affanno del creare e del riconoscersi, Eco concede le pagine migliori, gli assaggi più sapidi e sapienti, le sculture più pazienti, i moti paternalistici e allarmati meno ridondanti e autoreferenziali, dentro un'opera monumentale che vorrebbe riassumere un po' la filogenesi del suo pensiero, e lasciarci un qualche testamento morale, che balugina sfuggente. Eco usa le armi raffinate dell'ironia, una febbrile bibliofilia, un citazionismo a volte furibondo e mortificante per il lettore medio, sembra voler accettare con un sorriso tutte le burle che la Storia e il Potere si prendono della semplicità di un tempo, e il libro è un gigantesco Corpus, non di leggi e dottrina, non di principi da imprimere e di codici da tramandare, ma di una infinita variatio di situazioni, stranezze, nostalgie, ripulse, decadenze, abomini, casi di cronaca, tocchi di humour, rimandi alla letteratura, agganci e perdite, un'enciclopedia minuscola e polimorfa dentro la quale il grottesco di una vita collettiva allo spasimo e la sferza di un ultimo rimasuglio di razionalità fanno a gara per lasciare la ferita più sanguinante. Quella memorabile. Che mandi tutto alla malora o faccia ripartire il motore arrugginito della nostra epocale stanchezza.

za. Da italiani tele-spettatori dell'inverosimile al quale ormai sembriamo rassegnati.

Volo e terra

È come se Eco il decostruttore "corretto", parente stretto dei Barthes, dei Derrida, dei Wittgenstein, volesse coniugare il volo e la terra, le fiamme della fantasia e le corde sicure del senso, la vanità dardeggiante e un firmamento da contemplare. Senza cedere a quell'anarchia del significante che altrove identificava come il fuoco fatuo di una post-modernità che non attecchisce da nessuna parte, che si alimenta di incoerenza, che brucia di passioni algide. Ecco, allora, la sfida al virtuale, all'analfabetismo di ritorno degli schermi e dei cellulari, al populismo mediatico, all'istantaneità dell'immagine che abdica alla riflessione. E non certo per insofferenza reazionaria. Ma per una sorta di illuminata custodia di quel tesoro che l'intelligenza e la scienza ci hanno messo a disposizione. Così si decostruisce per davvero, sembra dirci. Con l'etica della conoscenza e della condivisione, non con le cadute verticali e il perenne vagare da nostromi falliti, da ubriacconi dell'effimero e della apoliticità.

**Si
decostruisce
con l'etica
della
conoscenza
e della
condivisione**



Esistenze precarie

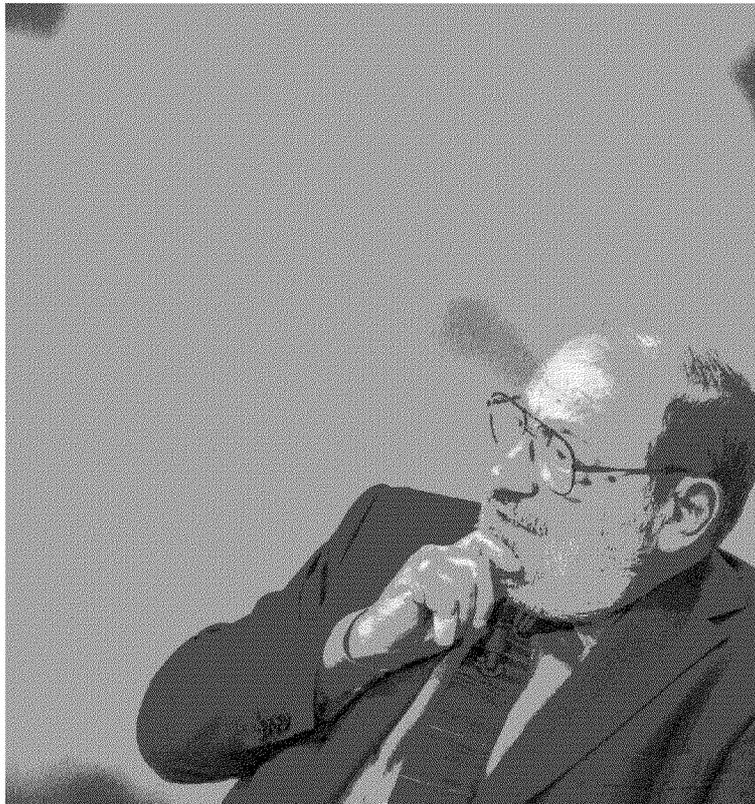
Non a caso l'alfa e l'omega del libro stanno proprio dove ci si aspetterebbe. All'inizio, una Bustina del 2015, poco prima di morire, in cui con severità linguistica e senza troppe affabulazioni retoriche, Eco parla di ipersoggettivismo, di "bulimia senza scopo" di notizie e dati, di precarizzazione delle esistenze, mali dell'oggi che hanno assorbito anche l'energia negativa di quelli che un tempo chiamavamo "indignati". E alla fine, sempre un'altra rubrica dello scorso anno, che rimanda, senza i misticismi e lo spirito pentecostale di McLuhan, a un'analogia forma di utopistica armonia fra il Web e la stampa, come serbatoio di fonti il primo, come controllo e selezione, la seconda. Un'eredità, insomma, ci lascia Eco con questo bel volume riassuntivo, che non vuole essere sodale di un abbandono tecnofilo e nemmeno il voltarsi sdegnato di fronte all'arrembaggio del nuovo. Ma da qualche parte un grumo che rallenta e batte le illusioni del verbo dominante ci dovrà pur essere. "La storia è lutulenta e viscosa - ci avverte Eco -. Cosa da tenere sempre a mente, perché le catastrofi di domani stanno sempre maturando già oggi, sornionamente". E allora scaviamo gallerie come talpe, miniamo l'ordine vigente, non ci accontentiamo delle minestre di parole, ridiamo dignità a ciò che appare. Da qualche celeste libreria, fra tomi e manoscritti polverosi, un amante di Nero Wolfe come Eco ci aiuterà a coltivare le orchidee della verità, a dare la caccia agli assassini della libertà.

CUBA E DINTORNI

L'editoria Usa chiede la fine dell'embargo

L'editoria americana vuole la fine dell'embargo su Cuba, e per questo alcuni grandi gruppi hanno firmato una petizione per chiedere alla Casa Bianca e al Congresso di alleggerire le condizioni per il commercio dei libri. Tra i firmatari ci sono tre importanti case editrici come Hachette, Penguin Random House e Simon&Schuster. E diverse associazioni di categoria tra cui l'Authors Guild.

Il sottotitolo del saggio è "Cronache di una società liquida"



Carmine Castoro

Il professore.
Era nato ad Alessandria il 5 gennaio 1932, fu anche saggista, filosofo e scrittore di grandissimo successo.
FOTO: ANSA